

# La donna e il suo lavoro in fabbrica

Esigenze locali del mercato di lavoro in rapporto ad un particolare sviluppo dell'industria ed esigenze eccezionali come le presenti richiamano verso le officine donne e ragazze a compiervi lavori che in tempi ed in condizioni normali sono riservati agli uomini. Ora è questo particolare afflusso che merita, come diremo, per varie ragioni, accorgimenti particolari.

E' un errore, gravido di serie conseguenze, il credere di poter sostituire nel lavoro in fabbrica, *sic et simpliciter*, le donne agli uomini; e tutte le difficoltà in proposito convergono verso questi due punti, che vanno particolarmente considerati: La donna ha un modo di pensare connesso con la sua vita di casa, un modo di pensare femminile influenzato dal sentimento; ed ancora, manca nella donna l'esperienza tradizionale per certi lavori ai quali oggi viene adibita e che pesa sensibilmente sul suo adattamento ambientale e sulla sua resistenza fisica.

Sia che la donna prenda la strada della fabbrica per concorrere col marito o con i parenti al bilancio domestico o per preparare con qualche risparmio la sua prossima sistemazione, il lavoro vuol dire quasi sempre per lei sacrificare la propria attività domestica, la cura e la sorveglianza dei bambini. L'uomo si alza al mattino, prende con sé la colazione e si dirige al lavoro. Ma la donna dovrà alzarsi ben prima di lui, se vorrà rassettare un po' la casa, preparare il pasto, affidare i bambini a chi dovrà sorvegliarli durante la sua assenza. E quando sarà in fabbrica, ella pure vivrà vicina col pensiero alla sua casa, ai suoi cari. Solo in parte il suo sacrificio sarà compensato dal guadagno.

Quanto si è detto spiega perchè la maggior parte delle donne che si accingono a far l'operaia, interrogate sulle proprie preferenze circa la prossima attività, rispondono generalmente che ogni lavoro è per esse pressochè indifferente: l'essenziale è che possano guadagnare.

Non è il caso di scuotere la testa scettici davanti ad una simile uscita, ma bisogna invece accingersi a considerare quali siano le condizioni ed i lavori più adatti per queste nuove collaboratrici, così da ambientarle nel miglior modo ed ottenere il rendimento migliore dall'opera loro.

In Germania, dove la mano d'opera femminile fu impiegata su ampia scala anche nella precedente guerra, si sono metodicamente raccolti gli insegnamenti dell'esperienza, ed oggi la prestazione dell'opera delle donne, opportunamente regolamentata e controllata, si svolge con ritmo intenso senza che se ne debbano temere profonde conseguenze per la sanità della popolazione.

Regolamenti per il lavoro delle donne e dei fanciulli sono da anni in vigore in molti paesi civili: tutto sta nel renderli aderenti alla vita, nell'inquadrarli in un complesso di norme pratiche e di facile attuazione e sorveglianza. (Limiti nei pesi da sollevare; condizioni di temperatura e di luce; posizione seduta sempre che possibile, coi piedi sollevati dal pavimento; limitazione degli sforzi richiesti sia con le braccia che con le gambe, nel caso di comandi che richiedono l'intervento di questi organi, ecc.).

Ma tutte queste prescrizioni tengono poco o niente conto dei fattori psichici, che pure non vanno trascurati se non si voglia incorrere con l'andar degli anni in conseguenze assai gravi.

E' necessario, fra l'altro di considerare opportunamente il fenomeno di stanchezza derivante dall'osservazione costante di certi movimenti o processi connessi con il macchinismo moderno; il rumore eccessivo, variamente manifestantesi in un reparto di lavorazione meccanica; il ritmo più o meno incalzante dei movimenti periodici, le pause, di cui l'inserzione e la durata nel corso della giornata lavorativa hanno un'importanza decisiva per il superamento delle punte di stanchezza.

Molto più importante che non per gli uomini è l'assistenza medica e la collaborazione fra il Tecnico e il Sanitario nel giudizio sulle più convenienti possibilità di lavoro delle donne e sulle loro particolari attitudini. Un Tecnico tedesco che in argomento ha molta esperienza, Eberhard Pflaume, ha di recente accennato in uno studio su *RKW* ai principali inconvenienti da evitarsi nell'inserzione della donna nel ciclo lavorativo di fabbrica:

— Insufficienza della preparazione al lavoro e dell'ambientamento alla Fabbrica;

— dimostrazioni e chiarimenti insufficienti nel lavoro da compiere e conseguenti incertezze e nervosità; disposizione inadatta del posto di lavoro;

— scarsa e non chiara possibilità di controllo del proprio lavoro;

— scarsa cognizione della propria posizione nella collettività aziendale.

Sofferamiamoci brevemente sugli inconvenienti accennati.

Occorre, innanzi tutto suscitare nella donna l'interesse per il lavoro al quale è chiamata, facendole percepire l'azienda come un organismo vivente.

Oltre ad alcuni noti accertamenti di idoneità al lavoro, giova ricorrere a semplici espedienti che confermano o meno l'idoneità e mostrano le reazioni della donna di fronte a certe difficoltà; si può, per esempio, constatare con quale comprensione e prontezza, varie parti sciolte vengono montate per formare un complesso (fig. 1), ovvero provare la disposizione ed elaborare alcuni materiali (fig. 2). Dopo aver accertate determinate at-

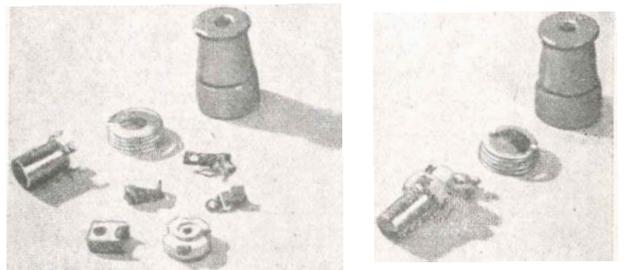


Fig. 1

titudini, si può in pochi giorni, portare un'operaia a risalire gradatamente lavorazioni di qualche difficoltà (fig. 3).

Ma non deve far difetto l'assistenza; e non solo

Fig. 2

quella sul lavoro, sì che la donna non senta all'inizio quella mancanza di appoggio che facilmente la scoraggia. Così, grande influenza ha l'accoglienza che le fanno la sorvegliante e le compagne di lavoro: ella presto apprende con chi consumerà la refezione o si accompagnerà andando o tornando dalla fabbrica; e presto vince quella naturale diffidenza femminile verso le cose nuove, entrando nello spirito dell'organizzazione ambientale e superando gradatamente la difficoltà di tante espressioni e funzioni inizialmente incomprensibili.

Fig. 3

In tre modi si può addestrare una donna ad un lavoro meccanico:

1) Si può lasciare l'apprendista vicino ad una macchina, sì che ella osservi e quindi provi a lavorare.

Questo sistema richiede forza d'animo e spirito di iniziativa: molte operaie non vincono lo smarrimento iniziale e finiscono per chiedere di cambiar lavoro.

2) Si può istruire l'operaia intorno alla manovra della macchina ed alle difficoltà del lavoro.

Anche questa forma trova notevoli difficoltà.

3) Si prepara gradualmente l'apprendista al lavoro, con compiti iniziali di difficoltà crescente, ovvero trasferendo le operaie che già hanno pra-

tica di lavorazioni e di macchine semplici a lavorazioni e macchine più complesse.

Questo terzo sistema è il migliore ed è quello che procura in definitiva minor numero di evasioni. Naturalmente, la sua applicazione dipende dalle possibilità dell'ambiente.

Sempre occorre lasciarsi guidare dal pensiero che la donna, immessa in fabbrica reca con sé la sua buona volontà e le abitudini alle normali faccende domestiche. Perciò, molto di più giova convincerla della giusta maniera di eseguire un lavoro, che non di presentarle tutte le possibili difficoltà e cause di incidenti e di scarti, le quali finiscono per disorientarla e preoccuparla eccessivamente.

Del resto, capita talora di osservare sul lavoro una donna pratica e spedita: non chiediamole troppe spiegazioni sul perchè e come la tal parte della macchina operi od una certa operazione si svolga, se non si vuol rischiare di lasciare l'operaia muta e perplessa (fig. 4).

Naturalmente alcune operaie, di intelligenza più viva e di miglior preparazione scolastica, meritano di essere istruite, onde essere inquadrare quali sorveglianti od assistenti. L'istruzione di queste sarà tanto più facile e fruttuosa per quanto più accurata sarà stata la scelta della insegnante.

Abbiamo rivolto, con la nostra esposizione, il pensiero alla moltitudine delle nostre collaboratrici, le quali hanno lasciato e lasciano le loro naturali mansioni per prendere il posto di coloro che combattono in armi. Salutiamole con simpatia e circondiamole di doveroso interessamento. Curan-



Fig. 4

do la sana organizzazione del loro lavoro, adempiamo ad un dovere verso i loro congiunti, ne rendiamo proficua la collaborazione, e facciamo in modo che, un giorno, lasciando l'officina per il focolare, esse, anzichè tornarvi con le tracce di una fatica inadeguata e con lo spirito avvelenato, rechino con sé la soddisfazione di un dovere compiuto per la patria e per la famiglia, e non poche nozioni utili per la vita quotidiana e per l'educazione dei figli.